Omm. G. 533
CUB0187786

PARIDE CHISTONI

PRIMAVERINE

R. UNIVERSITÀ

ONEGLIA
TIPOGRAFIA E LIT. DI G. GHILINI
—
1899.

22989

AL MIO ILLUSTRE PROFESSORE

D.r CAV. **GIOVANNI ZANETTI**

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

CON

RICONOSCENZA ED AFFETTO

I.

alma parens !

AVE MARIA

Già ripiega lento il girasole
ed un' ombria crescente vela i fiori:
un frullo ancora ne le frasche azzuole,
un piare di passeri canori.

Or de le siepi la minuta prole
frinisce, allunga il sibilio e fuori
su l'aia con la madre le figliole
« Ave Maria » balbettano a due cori.

Vapora folta tralucendo il rivo
la nebbia ch' ombra la pianura e il monte,
rotta dal fumo d'umile abituro;

pallido si scolora il cielo e schivo
Vespero appare e l'arcuata fronte
mostra la Luna su ne l'aer puro.

ENERVIS!

GELIDA un' acquerugiola t' assidera,
ti sospinge dal fradicio balcone:
la mente inerte, il corpo è rinfiacchito
e a fiotti il sangue nel cervel ti pulsa.
Mesti canti in più mesti giorni uditi
ripeti inconscio e con rilento ritmo
segni il molle cader de l' acqua: stanco
con passo stracco il passante ti mira.
Tra foglie gialle d' intristite piante
t' affacci, pallidetto volto: esangue
riso d' incanto t' accennano i morti;
sbianca le guance tue, le aduggia un' ombra
che traspare e no, livida vanendo,
sì che il mio cuor, che i palpiti rattiene,
una melode funebre lamenta.

NOTTE

Ne la notturna pace trilla trilla
(sol rare luci vagan nel buiore)
e crepitante come una scintilla
sperde il grillo suo canto con tremore.

Sia che s' asconda al pie' di camomilla,
o d'elce per sentier cupo d' orrore,
l'ode nel sonno la silente villa
se d'un soffio marin molce il frescore.

Campestre nenia si smorì lontano
col rotolar d'un carro evanescente,
solo un abbaio scatta repentino;

ma su la calma del nebbioso piano
a fiotti, a lunghe ondate, lentamente
il fiume vocia sotto il ciel turchino.

IL RICCIO

Poi che a terra fu il taneo frutto spiccio
e lo raccolse lieto il villanello,
de l'amarasco al pie', castaneo riccio,
vagoli nel laghetto a mulinello,

fin che la melma non t'accolga arsiccio
e di tue spoglie in fracido bordello
bruno s'impingui il fertile terriccio,
donde saliva il tuo vigor novello.

Così la vita: ma l'abbella un canto,
come bagliori le cadenti stelle
che si perpetuan ne l'immenso cielo.

E l'inno sale in radioso ammanto
su, con accenti d'immortai favelle,
con un eterno ed infinito anelo.

ALPE APUANA

PERCHÈ sublime a le tremanti stelle
anch'io non sorgo, o roccia, con la mente
che sogna de l'eterne cennamelle?
Sale dal piano in rigoglio fiorente

il canto di Virgilio e le novelle
albe rosate te solennemente
inghirlandano : guizzano fiammelle,
gemmanti come polle di sorgente,

quando t'irradia il Sole. Ma a lo schianto
de' secoli cadrai tu rovinosa ?
O al ciel sbuffando de l'interna fiamma

fosca tra nubi emergerai e sul pianto
queste parranno un' ascendente rosa,
sul pianto umano ne l'orribil dramma?

La chiesa della punta del Corvo

Di cose prische le cadenti mura
par che ti narrin e d'antiche fole
ma un' imagin tutte l'altre oscura.
Dante, non odo le immortai parole,

austera, immota sta la tua figura.
Pensoso ne le piaggie mute e sole
ma vai sognando l'infernal bassura ?
senti la gloria del Divino sole ?

Muto si volve il fiume ed affannose
sbocciano voci da palustri sponde,
stanno superbi i ruderi Lunensi;

ma su per le marmoree vette pose
l'aquila il nido, al suo clamor risponde
il tuo pensiero tra bagliori incensi.

LUNIGIANA

A te, mia patria, che fiorenti carmi
già sentisti tra i monti, che rubelli
suscitasti gli eroi tra il suon de l'armi,
sonoro un ave come i tuoi ruscelli.

E vi rivedo, o corruscanti marmi,
e fiero guardo i fumidi castelli:
o forte gente, pur vorrei ristarmi
tra voi e spirti meritar novelli.

Al murmure de' faggi in quei dirupi,
su quelle cime gelide ed eccelse
sciogliere al vento l'ispirati canti!

Nè il morso temerei di fieri lupi
nè le bufere e l'aure, che prescelse
l'animo mio, ricorderò ne' pianti.

FANTASIA

In vostra mole state, cime algenti
or campeggianti in limpido zaffiro;
ma s'ululavano strosciando i venti
boavan l'onde in corrusco deliro
di cielo e terra e mar, l'antiche genti
d'affannantisi eroi l'immane spiro

e mostruose membra di giganti
sognarono. Fu spirito di guerra
contro Giove che nuvole tonanti
con istridulo fulmine disserra.
Inviso nume! che l'imprese e i vanti
de l'industri coloni de la terra

invidiando corrucciato vide;
del Prometeio genio il folgorìo
su le tenèbre balenar previde,
e nel Caucaso sordo fragorìo
di ferro duramente stuona stride.
Ma, eroi, per scrollare il ciel non io

verrò; non fulge più Giove sul trono
vuoto è l'Olimpo e il dio è sprofondato.
Sol quando rimbombando mugghia il tuono,
monti, e il nembo su voi ha lampeggiato,
con voi, giganti, contra Giove sono.
Pur tra le vostre gole a l'ispirato

cantor nereggia l'ombra de la morte,
s'abbuia fosca la selva d'orrore
e svampano talor l'inferne porte,
(truce la storia del fuoco al bagliore,
svolazza da le anili labbra smorte,
pallidi i bimbi di muto terrore)

ed i flutti scroscianti nel burrone,
lo scricchiar de' giuncheti scheletriti
e il sordo rintronar d'eco lontana
l'alma avvolge d'inferna visione:
s'ode il grido fra gli orridi graniti
d'alme dirette a paurosa tana.

ARRIVO

NITIDO sol e zaffirino cielo
purificato da le fresche ondate
del maestrale, che sommessamente
fruscia tra le vive erbe di smeraldo.
Ma non svaria più l'uva nel maggese,
morde la sizza e crepita una foglia
al piede inzaccherato del pastore
che le belanti a le Maremme spinge.
E stride a l'aria cristallina il fischio
de l'ansiante fioca ciminiera:
trasvolando fulminea la mole,
campeggia, sbuffa e strosciando sta.

BOSCO

Esbuchi da la selva annosa, o rivo,
l' onde e le ripe di fogliame piene ;
gelido guizza il tuo vigor boschivo
e a me più vive tremolan le vene.

Tempio solenne, che t' elevi schivo,
o bosco, di sorrisi, ma vermene
e pruni vai nutrendo, pur giulivo
un canto secolar le fronde tiene.

Vergine canto di fugaci ninfe
a l' olezzo de' fior di caprifoglio
sognate al tocco di torpenti brame,

se crudo vento non turbò le linfe
ne' ramoscelli e il tenero germoglio,
fosco squassando le virenti rame.

Antica Aurora!

Fioco pispiglia il mattutino canto,
poi freme come sguardo innamorato
d' una vergine, quasi d' amaranto
splende il creato.

Ecco la dea: e con la fronte a gigli
candida avanza; Venere sorride,
fa cenno a la venuta co' be' cigli,
rosea la vide.

Viene la dea, il seno d' amarilli,
sfiora la vetta un lampo corruscante,
piegano a l' aura fulgidi vessilli,
là nel levante.

Viene la dea: d' amorini e viole
infiora la via flebile cantando,
mentre un ruscello fra le ripe azzuole
va mormorando

e un canto vien da le fiorite piaggie.
Trema l' Aurora, celere su l' ali
svola pel cielo e va dove la tragge
un de' mortali.

II.

quis modus adsit amori?

ALBUM

VIVACI fior tra il verde, il rosso, l' oro
e tra sfumanti screzi serpentini
spiran d' affetti un fervido tesoro ;
e amor, sottile, pose lor vicini

concetti che coi fior vibrano in coro.
Meglio se tra fraganti fiorellini
scherzi di strofe un seguito canoro
Venere rivocando e gli Amorini.

O s' io nel vigor tenue del pensiero,
se di gigli il candore palpitante,
se di viole, di bocciol di rosa

la ridente beltà tragga dal vero
e d' ideal corona nel fiammante
regno d' Amor t' adorni gloriosa.

SERENATA

Tace il vento e susurra la marina
e noi cantiamo de le nostre belle.
Sfavillano su l' onda cristallina
i raggi della Luna e d' altre stelle

altro cielo fiammeggia tutto il mare.
Tali l' animo nostro fan raggiare
i vostri occhi e sì come dolci brezze.
sono le voci vostre e le carezze.

—o(VENTAGLIO)o—

QUANDO con molle e lieve ondeggiamento
l' aura ti sfiora i riccioli amorosi,
di piacer fremi a quell'aleggiamento.
O se così i detti graziosi,

che l' alito mio, zeffiro tra fiori
di virente giardin primaverile,
dolce mormori sì che discolori
al non udito mai musico stile.

SMARRIMENTO

AURE che d'un lieve alito spirate
quale palpita bianco tremolìo
ne l' oliveto, ove, alianti fate,
torpido un velo spandete d' oblìo !

Solitarie pendici inargentate,
di sogni e visioni qual desìo
freme tra voi, come dal ciel d' estate
la luna a chiazze luce tra il fruscìo.

Flebile canto da lontane sponde
mormora, turba, intenerisce il core :
velasi l' occhio, un pallido sorriso

smuor su le gote, chè tra lente fronde
cinge la chioma a vivido splendore,
una gentile dal ridente viso.

IL VERO

La nostra vita è fiore delicato,
che palpiti fulgente di candore,
ma smorir, crepolar sembri, prostrato
ad un' ombra, ad un soffio, ad un tremore.

Eppur mi turge il sangue ne le vene
e il cuor, il dolce cuor sognando viene.

Or tu sì deboluccia e così bianca
esil visino tu, da l'aria stanca !...

BELLEZZA

Ne la mia mente germinan, signora,
come in rigoglio d' ubertoso prato
a mille i fiori e sapiente scelta
l' Arte mi nega!

Chè, incessanti ne la lor corrente
sogni fantasmi trasvolar io vedo
e nel tumulto della gaia fuga
dubbio qual fermi,

ed amoroso produttor del bello
con lieve mano contessendo ordisca
una fiorita, cui ravvivi il soffio
animatore.

Ma tu per quanto gloriar di cielo,
che l' inumane de' Potenti braccia
sublime tempio t' alzano a le stelle
fulgi, o Bellezza.

Ne le leggende de la razza bionda
e nel sereno de li antichi miti
ne' radiosi sogni d' Oriente
tu mi traspari.

Ne' più sublimi voli de la mente,
del ciel nel riso, nel ceruleo mare
e nel concento de la grande vita
fuggi e sorridi.

Anche del duolo le prementi cure
scacci e le nubi: rifiorenti sempre
musiche laudi su la tua grandezza
l' anima sente.

—❀ SOGNO ❀—

MADIDA un' ala di ghiacciato vento
in loco pien di morte e tenebrore
inumidiva l' occhio mio sgomento :
con paura fiottava il sangue al core.

E tu passavi pallida nel viso
e miracolo novo il tuo sorriso !

A' piedi ti brillavan mille fiori,
ne l' aer queto candidi bagliori :

tu passavi tra un velo di fragranza,
tripudiando i cuori d' esultanza.

SEMPRE

VANEGGIO come un santo estasiato
e vibra l'inno che fluì dal core,
chè miro la beltà del dio sognato
ne' cieli sfolgorar in te d'amore.

O se così in sempiterno stato
a te fiorisca di bellezza il fiore,
e a me, da tua virtù irradiato,
fervido resti, immoto quest'ardore.

Fra il nero de le chiome risplendenti
sotto il brillar de li occhi innamorati
mi frema il viso su l'eburneo seno.

Arpe tremanti per i baci ardenti,
sempre così sotto i fulgor dorati
de l'aer sempre limpido e sereno.

FELICITA'

I baci tuoi io li ho desiderati
sì come l' ape i corollati fiori:
ronza, s' affonda e lasciali privati
de' più secreti e delicati umori.

Ma turge il fior di nuovo e cibo aulente
ritrova l' ape sì che vi s' ostina:
così aspiro l' alito piacente
e suggo il mele da la tua bocchina.

DUBBIO

Tutto è pieno di pace e di pallore
al biancheggiante palpitar di luna:
sol la mia voce vibra con tremore
e piange per la squallida laguna.

Ma la tua casa echeggia di letizia
ed il mio cuore cruccia la mestizia.

Tu sei tra luce, tra fiori, tra canti,
nel buio un gufo deride i miei pianti.

GELOSIA

Se ti bacio le labbra di rubino
e suggervi mi par più dolce vita,
subito un pensier triste m' avvelena :
« S' altri beato quelle labbra presse ».
Ferina rabbia mi brucia le vene,
scatto come una belva sanguinante.
Allora la tua bianca morbidezza
e la dolce armonia e la fragranza
e il fior degli anni tuoi, pien di carezze,
mi straziano, pungenti spine, il cuore.
Allora brusco (come rugge l' anima !)
io fuggo e le convulse braccia vibro
ed urlando mi chieggo quel ch' io soffra.
Poi mi pento e ripiango le tue lacrime
e maledico i tempi pien d' errori
e le nuove e l' antiche costumanze
e la natura e tutti i padri miei
che questo morbo tennero nel sangue.

VILLANIA

Or tu superba incedi
con serico frusciar e ti molleggi
e mostrando il piedin, la gonna reggi.

Ne li occhi tuoi il lampeggiar del mare,
nel tuo sorriso lo splendor de' fiori,
ne la tua voce l' armonia del canto.
Le tue parole sono a tutti care
e scendon lievi ne' commossi cuori
e il tuo saluto è desiato tanto.

Vera grazia concedi
qualor mi doni prezioso amore,
ma ne l' inferno si plasmò quel core.

PACE

Ti veggo rifiorire, o biancospino,
e i tuoi sorrisi risbocciare, o lilla; [1]
un ciel mi s'apre in quel poco turchino
e di baleni candidi sfavilla.

E sento ancor quel palpito, reclino
ancora il viso e smore la pupilla
in lacrime; già sento, già divino
l'amaro pianto che nel cor mi stilla.

Quanto mi fu la vita dolorosa,
come appassiste, o delicati fiori!
(l'angoscia stringe, m'annoda la gola).

Ma ribrillasti, o vision gioiosa,
ne la serenità de' tuoi candori
rivivo e nel tuo mare di viola.

(1) Grappoli di biancospino e lilla, colti nel luogo del primo incontro e da lei mandati.

MEMORIE

Ricordi? Rifioriva il fioraliso
ne' campi biondeggianti in tremula onda
e svariava ampiamente un sorriso

e nel cielo e nel mar e in ogni sponda.
Col turbinar di bruscoli ne l'oro
di listella di sole, par risponda

la memoria al desio: e qual tesoro
d'affetti risorgenti su dal cuore
che a rivivere quanto m'addoloro!

Nel tuo sguardo aliava quel tremore
che ha il bambino fisso nel sereno
e l'inondava un virginal bagliore.

Ridevi con un candido baleno
fra le sottili labbra, nel pallore
perleo del volto e sussultava il seno:

divina visione di candore,
come di santa che innamora in chiesa,
esaltata d'angelico splendore.

Chè li angioli su nebule sospesa
tra le alucce d'or cantanla festanti
e nel viso traspar l'anima accesa.

In tanta gloria di fulgor, di canti,
sotto un vanente e trepidante velo
si discoloran li umili sembianti.

A te così riscintillava il cielo,
a te, regina, il fiore sospirava,
profumando sul turgido suo stelo.

Il mar lontano, corruscante lava,
dove con ampio sfavillar declina
il sole trascorrendo, ribrillava.

Tra i fior passavi e l'erba smeraldina,
v'era ne l'aria un vago tremolio
d'oro fra limpidezza cristallina.

E chiusi i sensi, immota ne l'oblio,
la mente quale mai concento udiva
e perchè era muto ogni desio?

Quasi con lieve sibilo s'apriva,
aleggiando in un mondo tutto pace,
dove sognando par che il santo viva,

la visione che vanì fugace
come bagliore di cadente stella! —

—● FUROR ●—

Io non so, ma se penso a li occhi tuoi,
al flessuoso turger de le forme,
a la melode del parlar sorriso,
sobbalza il cuore con bramir di fiera.
E — altri invano strepitando gridi —
come un selvaggio fra sterpi spinosi,
brillante di sinistre fiamme li occhi,
mi par un' oscillante fine punta,
rapida come fulmine di cielo,
scagliar nel cuore di chi a me ti tolse:
e poi, rabbioso pel fuoco del sangue,
come tigre artigliarti la persona
ed in un bacio sol suggerti tutta.

VENDETTA

Tu sei piacente rosa maggiaiola
ed il tuo seno è tenerello giglio:
turgono le tue braccia ed i tuoi fianchi
e abisso di piacer freme ne li occhi.
O come come mi s'abbrucia il sangue
e come alito presso le tue carni.
O felice felice e maledetto
chi prême te, arpa fremente, al seno!
Ma se vera mi fosse la malìa,
io fare ti vorrei l'incantamento:
e lui privare d'ogni suo vigore,
e te ardente d'immenso desio,
sì che tu consumassi nel tuo foco.

RIMPIANTO

Io che quel primo bacio ancor lo sento,
ancor lo suggo e bruciami il desìo:
ancor quell' umidore avido assorbo
nel tremore de' turgidi labbruzzi.
Ancor lo sento, o tediosa vita,
ne l' apatìa de le tue tornate,
e l' assaporo, esausto fantolino
a la postrema stilla de la vita,

BACCANALE

GUARDA il mondo di tra il vivido
rosseggiar di questo vino;
tutto è bello, a te vicino,
tutto a la mano
e via l' arcano
se n'andò a la malora,
chè disse Bacco: Heu fora!
Solo in cima galla e tremola
qualche bolla, ma scompare:
è la gente che s' affanna,
lascia andare.

Guarda, i giorni via dileguano,
nè cè modo di fermarli;
guarda ben di non contarli,
devi far come col vino,
ch' altrimenti, poverino!
ell' è finita

la dolcezza de la vita.
Tutto quanto lascia correre
e s' alcun vuol far valere
la virtù e la morale,
fallo bere.

Questo sangue, vedi informasi
a la forma del bicchiere;
se lo versi, vedi spandesi,
ei di tutti fa il piacere.
E noi quando
gorgogliando
lo si beve
nova vita si riceve.
Così tu il mondo mobile
devi sempre accarezzare
e il tuo bacio ad un bel viso
non negare.

Se la donna è troppo fragile
tu rimani corrucciato?
Disgraziato!
lascia correre;
che t' importa
sempre battere
una porta?
In un gotto d' elisire
quell' amor dei seppellire.
La farfalla molle scivola
fiori e fiori va succhiando:

trasvolando
per i fiori
de li amori
bevi e ridi.

E non pensar se frangesi il bicchiere,
chè se n'afferri un altro ancor puoi bere.

III.

trahit sua quemque voluptas

SATANA

(a Guido Zacchetti)

Io sono il vecchio demone de l' uomo,
che tutto ride, tutto deturpando:
su su, il nero ceffo ancor non domo,
pur avvelena il fiammeggiante brando.

Per me l'Idea che gloriando sale
e sfolgora li umani (trema il cuore,
palpita al lieve sibilar de l'ale,
nel viso v'è un attonito pallore)

vanisce e cade, e l'animo ch'è trepido
piange il desio e fissa il vuoto cielo,
o come pecchia ne l'inganno tiepido
di giornata invernal, muore nel gelo.

Su vetta campeggiante nel sereno
li ozi beati di regal dovizia
aborriva lo scalzo Nazzareno.
Gli sorrideva la floral letizia

e l'ubertà di campi interminati
e lo turbava il lusinghiero invito
de le molli città, de' troni aurati,
come di sposa che pel sacro rito,

le braccia al collo, mormori pregando.
Ma chi del servo rinfiorò la vita
e diede de l'amor il sacro bando
e a la gloria del ciel tutti convita,

(ne la serena pace de l'Eliso
tutti a sè stringe il padre de l'amore)
lo veggo poi, su real trono assiso,
cupo brandir la spada del terrore.

Nel sublimarsi d'aeree volute
che di sue gioie servil arte ingemma,
fatte per benedir mani temute
segnan le note del fatal dilemma.

E l'arsa Idea ne l'accalcato foro
miran li occhi di turpe zelo accesi
e splendenti di gemme cristi d'oro
su l'epe immonde di chiercuti obesi.

Come foresta boreale assorbe
germi di vita che un' austral vapora,
e da la morte di pietrose torbe
foco vitale crepita accalora, —

e ciò che pensa l'Indo giura il Greco
e il demon de l'Ebrei regna su Roma:

quel ch'urlò dogma il fanatismo cieco,
sacra eterno il presente in altra forma.

O de la mente lavorìo secreto,
è l'affannarsi invano il tuo dolore
e ne' tuoi parti per fatal decreto
produr funesto germe corruttore!

Su via sorgete, Sisifi moderni,
de l'uomini i dolor crudi lenite,
chè su l'altari vi faremo eterni
e più crudeli scorreran le vite.

E, rinnovando le sciagure umane,
altri colmi la botte senza fondo
e, pianto il suo pensier che non permane,
cozzi contro il destin ferreo del mondo,

chè ne le nebbie, ne l'orror fumante
de' secoli futuri anche impera,
fiammeggia la mia faccia, sghignazzante
come civetta ne la notte nera.

PROCESSIONE

Per via fluttua popolo festante
che trascolora ne le varie luci,
da' fioriti balconi fiammegianti.
Scintilli tra una fuga di fiammelle
e lentamente vacillando avanzi
(dietro a ritmo si dondolan piumati
nel clangor de' metallici strumenti)
o Vergine sì pallida nel viso,
umile sì ne lo splendor de l'oro.
Tu oscilli su ciurme salmeggianti
e le povere vergini prostrate
e le plebee madri lagrimanti
ti mostrano le pene del dolore.
Come angiolelli da le smorte labbra
movon le preci, a lo smagliante trono,
a le vesti di porpora, ingemmate,
ed al fulgor del perleo diadema
quasi con un brusìo d'api convolano.

CONSOLATIO

(a Giovanni Gentile)

Al cielo grigio volgi il tuo lamento
e talor scagli un grido disperato,
sì che acerbo dolor nel cor io sento.

e lento lento il duolo, ch'annodato
io pressi ne la gola, in pianto amaro,
te consolando, o caro, s'è versato.

Non cercherai al tuo dolor riparo?
Quel ciel, ch'afoso sopra t'incombeva,
vedi brillar serenamente chiaro;

e chi pur già pietoso ti pareva
e, commosso nel core, impallidire
e con te le tue lagrime piangeva,

fatto s'è lieto e già mi pare udire
maravigliando domandar s'ancora
tu debba ne le lagrime intristire.

Vivido il sol da la smagliante aurora
tutto avviva di vita luminosa,
tutto di gioia e di piacer s'indora,

e tu (così sul petto mio la posa)
da la festa comune infastidito,
reclinasti la testa dolorosa.

O de la vita così dolce invito
e quanto breve il nostro folleggiare
si che dolente parti dal convito!

Ebben l'acute tue lagrime amare
sfoghin la piena del dolor nel core,
ma non sia troppo forte il lamentare:

chè pur ne l'onda del fatal fragore,
che procellosa s'erge da la vita,
sente la mamma, sì, quel tuo dolore.

Per un mistero di sottile ordita
sente che vegli, sente che pur dorma,
da le tue voci l'anima colpita.

Ed or che de l'amaro pianto l'orma
non è così profonda nel suo viso
ed al voler del suo dio si conforma,

non grida o pianti, quasi di sorriso
fa di velar il tuo smorto sembiante,
perchè la pia che vede in paradiso

il morto figlio, per te singhiozzante
quasi stupita non riprema il duolo
de la spina ne l'animo straziante.

VOTO [1]

Ne la fiorita
de li anni belli
un dolce sogno arride.
Di triste vita
a' poverelli,
cui la bufera stride
e non sorride
sereno cielo,
madri pietose
le lacrimose
pene lenendo e il gelo
del cuor un fiore
li allegrerà d'amore.

Ed un tesoro
di cari affetti
ne' bimbi ispireremo.

(1) Per l'inaugurazione della bandiera in una Scuola Normale femminile.

Santo il lavoro,
santi i diletti
de la pace diremo
e pregheremo
che te, bandiera
de' nostri amori,
no non disfiori
il sangue, nè foriera
di morte, o stella,
tu sia a l'età bella

PERCHÈ?

lo squallor di pallida lucerna,
fisso lo sguardo su le mute carte
ove risplende la scienza eterna
de la divinità, ch'è di noi parte,

io l'odo, l'odo de la vita il suono;
ne l'infinito de l'eterno m'alzo
e quell'immane occhio divino sono,
che i mondi resse da l'empireo balzo.

Perchè quel moto e quell'eterna vita?
a che la sapienza sempiterna?
Un gufo svolazzò con rauche strida
a lo squallor di pallida lucerna.

TRAMONTO PISANO

Un' ondulata fiamma riscintilla
con abbaglianti fughe ne l'azzurro
de l'acqua: l'infocato cielo brilla
fra le trapunte guglie de la Spina.
Dopo meridiana afa un susurro
sale, via sale, come ne la china
striscia d'acqua serpeggia mormorando,
nel declive precipite spumeggia
e nel baratro piomba reboando.

Fuor de l'aule mufose, o Sapienza,
s'affollava la gaia gioventù
e tanta nebbia, o togata scienza,
scuotendo, spiana la contratta fronte
fuga le noie d'austera virtù.
E l'onda lieta va da ponte a ponte,
ciarliera svaria fra schioccar di fruste,
lunghi squilli di tremule campane
e l'occheggiar di femmine venuste.

NUPTIALES FLORES [1]

I

QUASI in nebula spargonsi li aromi:

è la rosa dal palpito d'amore;
simile al seno di novella sposa,
turge del giglio il virginal candore
ed occhieggia la vergine mimosa.

A l'api profumasti amor ronzanti,
o fior d'arancio, or sol della fiorita
invidiato compi de li amanti
i lughi sogni e schiudi un' altra vita.

Di gaia luce, nebula sorrisa,
(così, o fiori, sospirate al sole)
sii nuzial corona, che indivisa
e florescente ognor l'animo vuole.

(1) Per le nozze Mancini-Achiardi.

Anche l'augurio nostro è fior gentile
e il nostro affetto un delicato fiore,
hanno essi pur un profluvio sottile
e ne la festa del novello amore

vividi ci fioriscon su dal core.

A una giovane sarda

SPLENDIDA figlia de la sarda gente,
a cui fiorisce veste, d'or trapunta,
te de' suoi doni tutta circonfuse
Venere madre.

Il padre allora (furor sacro l'urge)
Allah gridando, l'Aquila colpisce
con l'agile arma: l'arabo corsiero
scalpita, vola.

Attica vergin (de l'Imetto il miele
soavemente la favella addolce
del flessuoso corpo le movenze
Fidia scolpisce)

candide braccia con accenti fiochi
al fiero tende, che stellanti ciglia
gemmar vedendo d'irroranti stille
tocco è nel cuore.

Come a le sacre de l'Albunea fonti
risuonò il canto de l'eolia musa,
ne le delizie de l'Alhambra liba
Anacreonte.

Da questa terra, cui il sardo padre
la diva Roma s'indiò nel Pantheon,
de la barbarie nordica le nebbie
l'Arabo fuga.

O prenci sardi, prodi cavalieri,
che coi mercanti de la tosca Alfea,
gli ozi beati e splendor riaveste
dell' Oriente,

chi di voi, grandi, a questo vago fiore
diede il suo sangue, la virtù splendente?
Tu gloriosa nomoteta sarda,
Eleonora?

O non tu sire, Alagon, pugnace
che il fanatismo de' signor di Spagna
forte battendo, per la tua moristi
isola bella?

Certo ti scorre ne le care vene
il nobil sangue de' guerrier d'Italia,
che dei due mondi il cavalier fatale
figli suoi disse,

(di tanta gloria vision o fulgi):
fra loro venne e in Caprera sacra
tempio di gloria, di virtù, d'amore
posa il Leone.

INCUBO

Nel silente buiore de la stanza
colpeggia solo un doppio ticchettìo
e fioche voci smoion di lontano.
Pur un tumulto persistente turba
la mente che s'affanna, si tortura
e vede e sogna e cerca e non ritrova.
Invano il corpo stanco pur s'ingegna
nel soffice tepore de le coltri
di trovare una tregua a tanta guerra.
Chè ne l'orror che tenebra d'intorno
si rinnovellano i tenaci dubbi
con un gravame che il respir fatica.
Allor vibrando disperato il braccio,
grido con urlo che i silenzî empie:
« Potessi dir: hai vinto, o galileo! »

ARTE E SCIENZA [1]

« Poi che le nebbie tenebran d'intorno
e il loto del carcame, lento e greve,
l'alba intellettual ne l'alma oscura,
Signor, sfavilla luminoso giorno
e il cuor dal fango, farfalletta lieve,
transvoli al ciel, ch'eternalmente dura. »

Così pregava fervoroso il santo
e la sua penna stridula infiorava
il candor de la carta, con anelo
vivace sì, o rosso polianto,
come il foco, cui molle t'ammorzava
de la corolla il vellutato velo.

Squallido tu nel cincischiato libro
le rancide coarti foglie smorte
nel mucido giallore de le carte.

(1) Per un'fiore trovato in un vecchio trattato ascetico.

Ma pur io d'una vita sempre vibro
(ripete il cuor) chè tenebre di morte
non turbano il seren regno de l'arte.

Pur tutt'intorno a l'affannosa mente,
ch'idoli si creò cui nega e crede,
s'agita il gran mistero de le cose
e pur s'abbuia : ancora cupamente
il ciel profondo sublimar si vede
e voragini aprire paurose.

— ALL' ITALIA —

TURRITA del mio cuor santa signora,
povero trema il misero mio verso,
chè al nome tuo il labbro discolora
e piange piange il cuor che non riterso

e non fulgente il suono ch'innamora
voli su le nimbose aquile emerso.
E piango il mio cantar vano sinora
e quel sognar, quell'impeto disperso.

Nuova corona cingere ti voglio
e più, se tutta sfolgori la mente,
i fortunosi eventi vincerò

e sì potentemente canterò,
che per la vinta ed ammirata gente
sarai ancor regina in Campidoglio.

INDICE

I. **Alma parens!**

Dedica . . . . . *Pag.* 5
Ave Maria . . . . . » 7
Enervis! . . . . . » 8
Notte . . . . . » 9
Il Riccio . . . . . » 10
Alpe Apuana . . . . . » 11
La chiesa della punta del Corvo . . . . . » 12
Lunigiana . . . . . » 13
Fantasia . . . . . » 14
Arrivo . . . . . » 16
Bosco . . . . . » 17
Antica Aurora! . . . . . » 18

II. **Quis modus adsit amori?**

Album . . . . . » 21
Serenata . . . . . » 22
Ventaglio . . . . . » 23
Smarrimento . . . . . » 24
Il Vero . . . . . » 25
Bellezza . . . . . » 26
Sogno . . . . . » 28
Sempre . . . . . » 29
Felicità . . . . . » 30
Dubbio . . . . . » 31
Gelosia . . . . . » 32
Villania . . . . . » 33
Pace . . . . . » 34
Memorie . . . . . » 35
Furor . . . . . » 37
Vendetta . . . . . » 38
Rimpianto . . . . . » 39
Baccanale . . . . . » 40

III. **Trahit sua quemque voluptas.**

Satana . . . . . » 45
Processione . . . . . » 48
Consolatio . . . . . » 49
Voto . . . . . » 52
Perchè? . . . . . » 54
Tramonto Pisano . . . . . » 55
Nuptiales Flores . . . . . » 56
A una giovane sarda . . . . . » 58
Incubo . . . . . » 61
Arte e Scienza . . . . . » 62
All'Italia . . . . . » 64